

## IV.

Oggidi il pubblico dei teatri di commedia nella nostra città è mutato, come su per giù mutarono i pubblici delle varie città. La fisionomia spiccata che avevano i teatri torinesi al tempo dei nostri padri in parte era dovuta all'indole degli ascoltatori, e in parte ancora alle condizioni politiche e sociali nelle quali vivevano. Era un'epoca di preparazione e di passaggio. Ottenuto lo scopo era naturale che quella fisionomia si modificasse; ed infatti da un ventennio a questa parte, per chi ben osserva, è palese un movimento costante, sebbene lento assai, in tutti i pubblici italiani, per giungere ad una fusione dei gusti proprii alle diverse provincie prima della formazione del regno.

Siamo ben lontani ancora dall'averla ottenuta: esistono fra città e città profondi dispareri, rivalità, puntigli, che formano la disperazione dei poveri autori drammatici, i quali in molte occasioni non sanno a qual santo votarsi, e non possono riposarsi lieti di un successo ottenuto finchè la nuova produzione non ha compiuto il viaggio circolare su tutte le strade ferrate del regno. Perchè la fusione sia intiera occorrerà forse poco meno di un secolo; troppe sono le tradizioni da vincere, le abitudini da mutare; intiera nello stretto senso della parola forse non la si otterrà mai, nè è a desiderare che la si ottenga. Ma frattanto senza che i pubblici siano giunti a formarsi una fisionomia comune, ciascuno di essi ha perduto gran parte di quei caratteri che gli erano proprii nel passato, non però tanto che non si possa nelle predilezioni artistiche dei figli ritrovare la traccia del gusto dominante all'epoca dei padri.